

Il dilemma dei pacifisti - Questi commenti sono stati scritti su e-mail e successivi reply - Li riportiamo in successione (sperando di non averne dimenticati) come sono stati inviati e vi invitiamo a proseguire, utilizzando la finestra "lascia un commento" Posizionare il cursore nella finestra, scrivere, al termine fare un clic d'invio e null'altro. L'ultimo commento è stato quello di Toni Ferigo. Questo ping-pong è iniziato venerdì 11 marzo a commento dell'appello sottoscritto da illustri personaggi della politica e del sindacato e poi con riferimento ad articoli sulla guerra in Ucraina postati su www.sindacalmente.org La redazione di *Sindacalmente*

Toni Ferigo - Caro Massimo,. Come sempre quando si parla di guerra esplodono discussioni, prese di posizione, affermazioni di principio, richiami etici, utilitaristici, e altro ancora. Io mi sono quasi sempre sottratto perché è la struttura stessa della discussione che non tiene. Se si vuole ragionare su come aiutare occorre conoscere bene la situazione da tutti i punti di vista, definire i bisogni e i mezzi appropriati per farvi fronte. Di che cosa hanno bisogno gli invasivi? Informazioni fidate ci danno un'immagine diversa da quella che immaginavamo; esiste una società organizzata, persino preparata a quanto è successo.

Non c'è il caos, i soccorsi e anche la difesa non sono improvvisati, vi è una resistenza civile che emerge in particolare nel rapporto con i soldati russi, non solo non violento ma anche solidale,(i prigionieri possono informare famiglie, amici sulla loro situazione).

Anche sul piano militare vi è organizzazione. Bande armate ci sono ma si tenta di controllarle..Chi vuole combattere entra nell'esercito i civili possono fare parte di gruppi speciali per la sicurezza di infrastrutture. Anche l'azione di contro informazione può contare di persone competenti.

Le armi su cui tanto si discute da noi. Quasi la pietra di inciampo che ci divide sono necessarie? Si quelle per resistere e sopravvivere. Pare non manchino armi leggere ma quelle anticarro. I russi arrivano in carri armati e i missili dall'aria. Vi è poi il settore della cyberguerra dove sono necessarie competenze e preparazione e i russi sono ben dotati e non mancano di esperienza. Insomma sappiamo di cosa abbisognano e lo fanno anche sapere.

La prima richiesta, la no fly zone non trova risposta. Si ritiene che farebbe fare un salto alla dimensione e profondità della guerra. Cosa che giustificherebbe un no ad altre richieste?

Quando scoppia una guerra inevitabilmente scoppia anche la discussione su come farvi fronte. Ritornano i motivi di sempre. Non si combatte la guerra con la guerra. Se non vuoi la guerra prepara la pace, etc.. Nel pensiero filosofico, teologico anche politico il tema della guerra occupa un posto centrale accoppiato a quello della violenza e del male. Qualche nome a caso: Kant, Sant'Agostino, Marx, Hobbes, Vico, Pascoli, Spinoza, naturalmente Gandhi, Hegel....e non solo filosofi ma anche antropologi, psicoanalisti.

Vi è anche chi afferma che la non violenza è un assoluto nella vita dell'uomo e anche delle società. Nel gran caos in cui ci troviamo non sarebbe male un sano ritorno a confronti seri su i temi legati alla guerra dandogli lo spazio e il tempo. Non solo quando si ha un conflitto alle porte di casa mischiando affermazioni generali con la domanda "*che cosa si deve fare in Kosovo*", oppure in Ucraina.

Il fatto di questi giorni è che volenti o nolenti stiamo discutendo cosa devono fare gli ucraini. Qualcuno in fondo, in fondo gli suggerisce la resa, altri li considerano incapaci di gestire l'aiuto militare, oppure che nella responsabilità del conflitto il più sano ha la scabbia.

Si discute tanto delle responsabilità Nato, ma alle parole di Prodi messo sotto accusa per l'allargamento della UE, non risponde quasi nessuno. L'allargamento era un progetto politico il cui fine non si è realizzato. Anche la famosa frase di Berlinguer "preferisco costruire il socialismo sotto l'ombrello della NATO" dovrebbe rientrare nella discussione come la proposta avanzata da V. Havel nella conferenza dei paesi dell'Est a Bratislava.

Potrei continuare. Non vorrei che questo mio piccolo sfogo mi faccia apparire troppo pragmatico.

Stimo gli operatori di pace, Don Milani, Capitini e tanti altri anche perchè ci rimandano ad un problema centrale nel nostro esistere: la violenza c'è nel mondo e dentro di noi. Chi la chiama peccato, chi inquinante della mente (buddismo), chi la natura dell'uomo (L'Uomo lupo ad altro uomo), chi semplicemente passione. In questo senso, per quanto riguarda la mia vita, la non violenza è una scelta di coscienza che dovrebbe estendersi a tutti i rapporti che abbiamo per vivere.. Non solo gli altri ma anche la natura, gli esseri viventi..Ma non è un assoluto, semmai un imperativo categorico a ricercare il bene e allontanare il male. Mi chiedono ma tu in Ucraina cosa faresti? Non posso rispondere perché non ci sono potuto andare. In altre parti che ho conosciuto una risposta forse l'avrei. ciao a tutti Toni Ferigo

Carlo Daghino - <https://youtu.be/KBTJcliqSEw> E' l'intervista al prof. Carlo Cardini (interessante dal punto di vista storico, un pò sbilanciata contro USA)

Maurizio Ortu - Come tutte/i sono strapieno di dubbi. Cerco di pensare alla mia, alla nostra storia e mi vengono in mente momenti che hanno segnato le nostre vite: la guerra nel Vietnam, il golpe di Pinochet in Cile, il golpe in Argentina, l'invasione di Praga, per citarne alcuni. In tutti questi casi ho rivendicato il diritto di quei popoli alla resistenza, con tutti gli strumenti che avevano a disposizione e che ritenevano di usare, comprese le armi. Ecco, in questo momento, ritengo che competa a loro decidere come affrontare i russi. Non mi pare che sia particolarmente forte la risposta pacifista degli ucraini. Ritengo che, sicuramente, qualunque sia l'esito, a essere rafforzata dalla guerra russa sarà soprattutto la destra Ucraina, compresa quella Putin sostiene di voler combattere. In questo momento, però, c'è un popolo attaccato che cerca di difendersi. Io sto con chi è attaccato. Un caro abbraccio. Maurizio

Dora Marucco - Non è facile fare un mix dell'articolo di Rovelli - che condivido totalmente - e delle osservazioni di Adriano, altrettanto valide. Ritengo però che, nonostante i nostri limiti sempre richiamati da Adriano, almeno un contributo di riflessione possiamo ancora darlo. Attendiamo quindi la convocazione conviviale per discutere. Un caro saluto Doretta

Adriano Serafino - Caro Aldo, ho inserito nell'abstract "Volare sulla Piazza Rossa" l'articolo di Carlo Rovelli che hai inviato che pone grandi domande e riflessioni. E' però un problema che lacera la coscienza quello dire No alle richieste dell'agredito ingiustamente che vuole difendere la sua libertà e il suo paese. Dicendo NO, un pacifista e chi crede nella non violenza si trova coerente sul piano ideale e etico, ma deve anche - a mio avviso - assumersi la responsabilità di dire a chi è in quella terra invasa da uno stato aggressore, di alzare le mani, di arrendersi. E questo mi è davvero impossibile dirlo, peraltro da lontano e al sicuro: spetta a loro scegliere se arrendersi o resistere nella forma a loro possibile. Se avessi conoscenza che in Ucraina esiste la possibilità reale, qui e ora, di una significativa disobbedienza di massa (cosa per la quale sono straconvinto richieda anni di preparazione etica e culturale, avendo fatto alcune esperienze) mi sentirei in coscienza di interloquire con la loro autonoma scelta della resistenza armata, in quanto esisterebbe un'alternativa, qui e ora, credibile alla resa.

MA così drammaticamente non è. Difficile comunque è la nostra scelta sia che dica Sì o No alla richiesta del legittimo governo ucraino. Per aspetti importanti sono risposte entrambe risposte con contraddizioni.

Per quanto conosco la disobbedienza civile, nel precipitoso contesto degli eventi, con un esercito russo che ha invaso l'Ucraina da più lati, è stata un'opzione che non si è avuto neppure il tempo di ipotizzarla.

Quanto ha scritto Savino Pezzotta in "No alla guerra e sì alla pace" e nell'articolo "La strategia del giunco" in via di pubblicazione, come pure quanto abbiamo pubblicato in «La prepotenza delle armi e la "logica" del bambù» e negli altri articoli, su sindacalmente.org, sono nel solco di un cammino con l'orizzonte indicato da Rovelli.

Gli atti politici e le iniziative diplomatiche che abbiamo indicato come utopie possibili pur con la

guerra in atto (il ritorno delle ambasciate a Kiev - proteggendole in armi- per fare di Kiev "una città aperta", per incontri dei governi europei con quello ucraino, come quella di volare sulla Piazza Rossa con droni per messaggi di compromesso, di pace) sono atti per abbreviare i tempi in cui parlano le armi, per farle tacere, per un compromesso tra Ucraina e Russia, con un governo ucraino legittimo che sia ancora a piede libero e non in condizione di "arresti domiciliari" o peggio ancora sostituito da un governo fantoccio.

Le idee di Rovelli sono, per me, l'orizzonte a cui tendere, e spero di dare un contributo per avvicinare tale orizzonte con iniziative controcorrente alla mentalità popolare e della maggioranza dei rappresentanti della democrazia delegata, sia in politica e sia nel sindacato. Un gran lavoro a cui possiamo ancora dare un nostro contributo di idee e d'impegno anche se siamo un po' avanti con gli anni e l'energia diminuisce.

Siamo dentro un sanguinoso scontro in cui è chiaro chi è l'agredito e chi l'aggressore. Bisogna uscirne nel tempo più rapido coniugando atti di natura diversi, alcuni configgono con la nostra coscienza e altri invece sono propri della nostra etica e idealità. Per me e molti di noi ciò deve avvenire evitando la sconfitta militare sul campo degli ucraini, in modo che possano trattare un armistizio e un compromesso da uomini ancora liberi nel loro paese.

Sono pienamente d'accordo con Te per trovare tempo e luogo (conviviale) per un incontro appassionato e impegnativo di approfondimento alla ricerca di un nostro comune possibile orientamento. Un grande abbraccio Ciao Adriano

Antonio Buzzigoli - Premesso che sono d'accordo con l'invio di armi, che considero la libertà un valore non negoziabile, che ogni negoziato o si conclude con un accordo o si ricorre ai rapporti di forza al fine di ottenere un nuovo negoziato oppure precostituire condizioni che consentano la prosecuzione della lotta e che la resa non è un 'opzione praticabile in questa situazione, mi crea stupore e mi pone delle domande il dato che vi siano riflessioni e valutazioni del tutto differenti da parte di compagni con i quali ho condiviso un cammino non breve della mia vita. Intendiamoci sono considerazioni del tutto legittime e rispettabili, ma il problema per me esiste e non ho ancora delle risposte! Infine anche se non contribuisco, leggo con piacere i vostri contributi ed un sincero grazie ad Adriano e Toni per il loro impegno! Ciao Antonio 17-3-22

Dora Marucco - In linea con la posizione di Aldo. Oggi sul Manifesto un bell'articolo di Luigi Ferrajoli, di cui raccomando la lettura. Doretta

Aldo Celestino - A Adriano e Carlo rispondo che non mi sento di condividere, sebbene ne comprendo ampiamente le motivazioni, la loro pur sofferta idea che a fronte di una brutale aggressione da parte della Russia di Putin, se gli Ucraini ti chiedono le armi bisogna fornirgliel. Sono convinto che la situazione è molto più complessa di quanto la possiamo valutare. E se il pacifismo è minoritario non per questo non vi siano valide ragioni per sostenerlo. In primo luogo ritengo che un invio di armi vuol dire dichiarare la terza guerra mondiale, in secondo luogo rendere il rischio nucleare molto più probabile. In tal caso, immaginate che le morti e le sofferenze possano diminuire? Ditemi quante guerre hanno avuto esiti positivi per le popolazioni? Per farla breve vi invio un articolo di Carlo Rovelli, che condivido, apparso ieri sul Corriere della sera, e ripreso da Pezzotta sul suo Blog. Inoltre sento forte la necessità di un incontro per poter discutere, magari al tavolo, in particolare dell'Europa e della Nato, dell'assenza della prima e dell'invadenza della seconda. > Con grande amicizia. Aldo Celestino

Adriano Serafino - Caro Carlo, sono ben d'accordo con te, e con tanti altri che credono che la "pace si costruisce con la pace" e non con il "se vuoi la pace prepara la guerra": nel drammatico caso dell'Ucraina se l'agredito ingiustamente, ti chiede armi perché vuole difendersi e non arrendersi, perché non è in grado di mettere in campo una gigantesca disobbedienza civile da costringere l'aggressore a ritornare "a casa", non ci si può sottrarre dal dire di Sì, però non si devono dare solo armi, contemporaneamente si devono fare atti politici che valgono come o più delle armi, al fine di costruire il compromesso in tempi rapidi con la resistenza in piedi e non debellata. Quanto

successo ieri, Martedì 15 marzo, con i tre leader di governo (Polonia, Cechia, Slovacchia) che sono andati a Kiev per incontrare il legittimo governo ucraino è un buon segnale, anche se ha creato dispareri nell'Unione Europea e atlantica, e dimostra che le nostre proposte per le ambasciate e per Kiev città aperta sono utopie possibili. Oggi su www.sindacalmente.org pubblichiamo un altro articolo con proposta di "Volare sulla Piazza Rossa" come 25 anni fa. Te lo ricordi quel clamoroso fatto di un giovane tedesco di 19 anni? Attiva il link <https://sindacalmente.org/content/volare-sulla-piazza-rossa/> Ciao Adriano

Carlo Daghino - Ho letto l'articolo di Donatella di Cesare e accetto il suo stimolo a non dimenticare la complessità della situazione. Trascurando il taglio dell'articolo, fra le righe alquanto autogiustificativo, sarebbe utile che chi ha conoscenza approfondita delle vicende culturali e politiche interne alla Russia pubblicasse una seria documentazione al riguardo. Io ho trovato per caso una pagina della Stampa del 2014 con una intervista allo scrittore Limonov (morto nel 2020), che fa intravedere "l'Altra Russia": ha fondato un partito con lo stesso nome e prendendosi l'eredità del Partito Nazionale Bolscevico. Limonov giudica Putin una sorta di imbecille, incapace di difendere i Russi abitanti in Ucraina ed in particolare in Crimea. Ma la cosa più interessante è che secondo lui la parte occidentale della Ucraina ha una cultura derivata dall'impero austro-ungarico con influenze del cattolicesimo mentre la parte orientale è sempre appartenuta all'impero russo, dunque la soluzione sarebbe la divisione in due parti dell'Ucraina. Concezioni che noi definiremmo "nazionalistiche" ma che mi pare di capire siano ancora molto presenti nelle Russia profonda (150 milioni di abitanti sparsi su un territorio enorme, di cui Mosca rappresenta poca cosa. Ne discende che Putin non è un pazzo, ma un leader molto condizionato da queste culture al punto di diventarne portatore (Non è che Putin mira realmente alla spartizione dell'Ucraina??). Ed allora forse dobbiamo dire che è finita l'era di espansione USA derivante dalla caduta del muro e con la fuga USA dall'Afganistan si è aperta una voragine nella quale Putin si inserisce probabilmente per un suo personale sogno di potenza ma di certo per dare risposte alle culture espresse da "Altra Russia", avendo due obiettivi: la difesa dei russi ovunque si trovino e un riequilibrio dei rapporti di forza a livello planetario. Se le cose stessero così è evidente che questa guerra non si risolve con una trattativa fra Zelenski e Putin perchè la posta in gioco non è solo l'Ucraina. Mi pare di aver letto (non ricordo dove) che il card. Parolin veda questa guerra in un quadro planetario. Io non ho studiato e non so nulla della Russia e delle sue culture, mi piacerebbe che chi ne sa di più mi illuminasse per capire se quanto ho scritto sopra sono stupidaggini, Limonov non contava nulla, "Altra Russia" è una formazione politica trascurabile (anche se vi aderisce pure Kasparov, il campione di scacchi). Detto questo io continuo a dire che gli ucraini sono gli aggrediti e Putin è l'aggressore e che in attesa di gesti "folli" come quelli invocati da Serafino, da Quadrelli e da Pezzotta, l'invio di armi agli ucraini per potersi difendere è necessario visto che sono loro a volersi difendere. Lo dico con la morte nel cuore, constatando il fallimento mio personale, il fallimento del pacifismo nonviolento (costretto a proporre iniziative improvvisate e non basate su un convincimento esteso e dunque temo poco efficaci per il presente) ed il fallimento della politica che non ha saputo e voluto utilizzare i 30 anni di pace conseguenti alla caduta del muro per costruire la pace. Dopo aver constatato il fallimento e la complessità della situazione mi vanno bene le suggestioni di Pezzotta, Serafino e Quadrelli, forse solo azioni "folli" possano far deviare la direzione di marcia, ma anche esse devono essere tarate sulla complessità di questa vicenda, sperando che la "diplomazia" batta un colpo. Scusate lo sfogo Carlo

Dora Marucco - Mi stupisce che nessuno commenti l'articolo di Donatella Di Cesare pubblicato nella "Stampa" di oggi. Eppure il rifiuto della semplificazione espressa nei titoli e nelle immagini delle pagine dedicate quotidianamente alla guerra, l'invito a non respingere la complessità che è la cifra del presente dovrebbe indurci a qualche riflessione prima della scelta del comportamento. Un saluto a tutti. Doretta Il giorno 14 mar 2022

Massimo Negarville - Caro Pierluigi, Le scelte complesse e decisive da compiere riguardano la

coscienza di ciascuno di noi di fronte ad una situazione che modifica il nostro modo di vivere e di pensare. 30 anni di illusioni ci hanno portato a credere che la guerra nell'area europea non era più neanche pensabile, da tre settimane dobbiamo prendere atto che non è così. Possiamo guardare all'Ucraina come nel 1956 abbiamo guardato all'Ungheria e nel 1968 a Praga: abbiamo allora pensato (protestando e dissentendo e manifestando) che però in fondo erano questioni interne all'impero sovietico. Possiamo oggi raccontarci (protestando dissentendo e manifestando) che si tratta di una questione interna all'impero Russo? In più allora c'era l'illusione del comunismo oggi siamo invece di fronte alla nuda volontà di potenza benedetta dalla chiesa ortodossa in nome della depravazione occidentale. Le scelte complesse e decisive riguardano allora come mettere fine alla guerra senza sacrificare libertà e indipendenza della Ucraina e senza umiliare la potenza russa trovando il compromesso necessario. Riuscirci è estremamente difficile ma è a questa prova, in uno scenario di guerra, che il mondo della politica e della cultura democratica è oggi chiamato.

Un saluto Massimo 14 marzo

PierLuigi Ossola - Caro Massimo purtroppo in questa situazione non ci sono questioni semplici e decisive ma difficili e complesse scelte da compiere.

Credo che i nostri governanti e noi con loro non possano ignorare il fatto che inviare armi agli ucraini significa di fatto entrare in guerra contro la Russia. È quello che vogliamo ?

A me sembra quindi che in questa situazione esercitare in tutte le forme possibili una "neutralità attiva" sia la cosa tutt'altro che utopistica che è più utile fare per evitare inutili stermini e dare accoglienza alle persone che la guerra caccia dalle loro case.

Chi pensa che una terza guerra mondiale sembra un rischio che vale la pena correre dovrebbe inoltre considerare che, come ho già avuto modo di scrivere, qui in America è ampiamente dimostrato dai fatti che dare armi a tutti per difendersi dai criminali mette soltanto tutti più a rischio. È quindi una terribile distopia il pensare che dare armi agli Ucraini sia un modo per aiutarli.

Io alle distopie preferisco le utopie e ad ambedue il realismo rappresentato dalla "neutralità attiva" che deve essere conquistata perché non è, almeno per ora, nella mente dei personaggi illustri e potenti. A presto Pierluigi

Massimo Negarville - Caro Adriano, Per capire consenso e dissenso cominciamo da una questione semplice, ma decisiva: i russi hanno invaso un paese e questo paese si difende con il suo esercito e con un'ampia mobilitazione popolare. In questo contesto UE e Nato sostengono questa difesa inviando armi e sostegno logistico. Invasione russa e resistenza armata determinano una situazione di guerra dove, pur essendo evidente la superiorità militare russa, sono visibili i relativi successi delle forze ucraine nel rallentare la avanzata russa. E' sbagliata questa difesa e questo sostegno? Il rallentamento della invasione russa è una sciagura o è un elemento positivo? Se rispondiamo che la resistenza armata ucraina e il sostegno occidentale sono sbagliate e i risultati che ottengono solo un peggioramento delle condizioni già terribili della popolazione Ucraina, dobbiamo sostenere che solo la resa degli ucraini, insieme alla accettazione occidentale delle "ragioni" di Putin può risolvere la situazione. Questo atteggiamento certo fermerebbe la guerra, ma significherebbe accettare che la Russia ha di nuovo "una sua zona di influenza" dove può agire come meglio crede opportuno e l'Occidente dovrebbe definire in accordi e trattati con i russi dove comincia e dove finisce. Quel che vogliono e pensano gli ucraini che non sembrano avere alcuna intenzione di far parte del neo impero russo non può essere preso in considerazione. Se invece pensiamo che la resistenza armata e il sostegno militare (accompagnato da sanzioni economiche) siano scelte giuste la guerra non si ferma, ma se riesce a mettere in seria difficoltà la Russia sul fronte militare e sul fronte interno apre la possibilità di cambiare la politica russa e di evitare la fine della debole ma esistente democrazia Ucraina cui sembra che gli ucraini tengano particolarmente. Queste mi paiono le questioni. Apprezzo e lo dico senza alcuna ironia la carica utopistica e visionaria delle vostre proposte pacifiste, ma non ne vedo la praticabilità sul terreno. Forse solo Papa Francesco potrebbe bandire con qualche spiraglio di successo quello che proponete. Con amicizia Massimo Il giorno 14 mar 2022,

Adriano Serafino - Grazie Gaetano ho inserito la notizia della Comunità Giovanni XXXIII nell'abstract che ho appena postato sul sito, che puoi aprire con questo link <http://sindacalmente.org/content/resistere-per-la-liberta/> Ciao Adriano.

Gian Giacomo Migone - Concordo con Adriano, Pezzotta, Doretta, Ossola e anche Zanotelli. Se volete c'incontriamo e ne parliamo. Siamo tra i pochi che in questo periodo riescono a litigare con reciproco rispetto, metodo Delpiano-Serafino per intenderci. Grazie in particolare . a Massimo, delle cui posizioni non condivido una parola, proprio per il modo con cui discute. Abbraccio, Gian Giacomo 15 marzo

Aldo Romagnoli - Mi dispiace ma mi sento guerrafondaio e mi sento in guerra con tutta la cricca di Putin. Aldo 14 marzo

Pierluigi Ossola - La risposta più banale rispetto al perché non inviare armi è perché non siamo in guerra contro la Russia. La risposta più profonda, visto ti professi cattolico, la puoi trovare facilmente in tutti i discorsi di queste ultime settimane del Papa. Con affetto Pierluigi

Aldo Romagnoli - Perché no alle armi? Salute permettendo perché non a MOSCA Kiev è troppo scontata, se c'è coraggio e salute tutti a Mosca a prendere le manganellate da una polizia al servizio dei potenti. Ciao Aldo

PierLugi Ossola - Grazie. Condivido pienamente. Queste sono le cose da fare. Non inviare armi. Pierluigi 14 marzo

Gaetano Quadrelli - Organizzare una carovana che entri a Kiev per perorare la pace, come nel 1991 a Sarajevo come ha lanciato Alex Zanotelli - È in gioco la vita stessa, per questo diventa oggi imperativo impegnarsi per spegnere il fuoco «in piedi, costruttori di pace» aveva gridato quel grande vescovo non violento, don Tonino Bello, all'arena di Verona nel 1991. Tonino si era tanto battuto contro l'entrata dell'Italia nel conflitto in Jugoslavia, scontrandosi con il Parlamento e soprattutto con il Presidente Cossiga. Straordinario il suo coraggio di osare con quel gesto clamoroso di **andare a Sarajevo**, in piena guerra, con monsignor Bettazzi e i Beati i costruttori di pace. **Perché oggi non abbiamo lo stesso coraggio di far partire una carovana che entri a Kiev per perorare la pace?** Sarebbe auspicabile che i presidenti delle Conferenze Episcopali Europee con il Segretario di Stato Pietro Parolin tentassero di entrare a Kiev sia per far cessare il fuoco che per portare le parti in conflitto a sedersi ad un tavolo per porre fine alla guerra. **Non possiamo restare indifferenti, paralizzati a casa davanti ad uno schermo, dobbiamo esporci, scendere in piazza per dire No a questa barbarie.** Ha ragione papa Francesco, quando ci dice che oggi con le armi batteriologiche, chimiche e nucleari che abbiamo, «non ci può essere una guerra giusta. Mai più guerra» e ad ogni balcone mettiamo la bandiera della pace: mandiamo questo segnale a chi scende in piazza contro la guerra in Russia. Ciao Gaetano 14 marzo

Massimo Negarville - Dissento dalle vostre posizioni e condivido appieno la indicazione di "sostenere la resistenza del popolo ucraino". Al di là di consenso/dissenso varrebbe la pena di conoscere argomentazioni a favore e contro. Massimo 13 marzo

Aldo Celestino - Mi convince di più la prima mozione (ripensaci Cisl) , a cui ho aderito con la mia firma. L'appello dei cosiddetti illustri personaggi non fa altro che sostenere la posizione del governo e dei potenti, che non hanno brillato in quanto ad iniziative volte al conseguimento della pace, e che prevede la corsa al riarmo ed un escalation della guerra. Carissimi saluti. Aldo Celestino

Dora Marucco - Anch'io rimango fedele alla prima mozione che ho firmato, condividendo le ragioni di Gianna Bevilacqua, Pierluigi Ossola, Gian Giacomo Migone e ovviamente Adriano.

Doretta.

Adriano Serafino - Grazie Armando, la strada della non violenza e quanto ispira il romanzo "Il buon soldato Svejt" (libro del'altro secolo, un manuale della disobbedienza per un soldato) è la strada da percorrere per creare una coscienza di massa in un mondo che per molto dovrà ancora fare i conti con "la guerra fa parte della storia" ed è un'impresa colossale poterla bandire. Contrastarla sì anche con strategie diverse dalla guerra "giusta". Le ribellioni armate contro il tiranno sono cose diverse dalla guerra di uno stato verso altri stati . Prima di seguire il consiglio di Pierluigi, che va bene come pensiero (e che rimanga tale) per sollecitare cosa fare di non violento. Ciao Adriano

Armando Michelizza - Segnalo anche questa posizione del MIR (Movimento Internazionale di Riconciliazione). Non mi sento di condividerla, e preferisco la proposta di Pierluigi: andiamo a interporci disarmati. Forse, forse me la sentirei. Ciao (ndr il file è stato allegato su www.sindacalmente.org)

Gianna Montanari - Nè con Putin nè con la Nato" mi ricorda "Né con le Br né con lo Stato" degli anni del terrorismo. Non credo sia questo il senso della petizione che Adriano ha mandato, a cui ho aderito. Se fosse tale, chiederei di togliere la mia firma. é chiaro chi è l'aggressore, anche se Lavrov pare abbia detto che se la Russia non avesse attaccato, l'avrebbe fatto l'Ucraina, e quindi loro non hanno colpa... L'unica richiesta possibile è quella di intensificare le trattative per un cessate il fuoco e un accordo tra le parti. Ma non sono ottimista. Ciao a tutti. Gianna.

Renato Bresciani – Sulla lettera al Segretario Cisl sulla manifestazione per la pace, sono d'accordo che ha sbagliato la Cisl a non aderire alla manifestazione per la pace anche se poteva avere dei contenuti ambigui. Doveva precisare bene la sua posizione... Io comunque non firmo quello scritto perché ritengo che sia sbagliato inviare armi, e che la pace si può ottenere solo con la pressione internazionale per imporre di negoziare fino alla fine..., ma nella valutazione dello scontro non c'è un cenno alle responsabilità dell'aggressore ed io non posso accettarlo...

Confermo che ritengo sbagliato far pervenire armi, ma non credo che se anche Europa e America hanno fatto degli errori, non ritengo che l'errore sia stato quello di far entrare in Europa i paesi dell'Est, visto che era la loro forte richiesta.....

Anzi sono convinto che dovevano essere accolti presto in Europa i paesi dell'ex-Jugoslavia che forse venivano risparmiate alcune immani tragedie, invece l'Europa ha spinto sulla disgregazione.. L'ho già detto che doveva essere dato un aiuto economico alla Russia nella fase della difficile transizione prima che venisse fatto fuori Gorbaciov. Cari saluti a tutti Renato

Aldo Romagnoli - Condivido la posizione e le considerazioni compreso anche che la non adesione Cisl sia stato un errore. Continua a stupirmi la sclerotica posizione di chi riecheggia il "né ...né" che ricorda il "né con lo stato né con le br". Bisogna proprio continuare essere dei poveri smemorati che dimenticano la storia. Aldo 12 marzo

Pierluigi Ossola - Saranno anche "illustri personaggi" ma non condivido per nulla quanto scrivono che si limita ad essere un acritico appoggio alle politiche dei "potenti" dell'Europa e alla "pace" che si ottiene con le armi. Credo che l'unico modo per ottenere la pace sarebbe andare in 100.000 vecchi e bambini di tutta l'Europa disarmati al fronte e dire ai due contendenti "sparateci" se ne avete il coraggio. Noi siamo armati solo di telecamere. Purtroppo non me la sento di partire per cui mi vergogno a dire ad altri cosa si dovrebbe fare ma non riesco a tacere di fronte a quanto scrivono con la loro solita prosopopea gli "illustri personaggi". A presto Pierluigi

Adriano Serafino – Allego quanto ricevuto poco fa da Raffaele Morese. Appello di sindacalisti e intellettuali – E' una posizione diversa dall'appello da indirizzare a Luigi Sbarra per il quale stiamo cercando adesioni . **Venerdì 11 marzo**

Renato Bresciani - Amare riflessioni: ho il cuore pieno di angoscia di fronte al fatto di assistere impotenti al disfacimento di una nazione e all'asservimento di un popolo aggredito. E' vero che non si possono realizzare aiuti che possano rischiare di allargare la guerra, con possibili rischi nucleari, ma fino a che punto? Mi pare però incredibile che l'U.E., l'America, l'ONU (che si è pronunciato così a larghissima maggioranza contro l'aggressione di Putin) non riescano a imporre il negoziato tra Russia e Ucraina. E' probabile che l'Europa o l'Occidente (pur nell'ambiguità di questo termine), abbiano commesso degli errori, ma non nell'aver allargato l'UE agli ex stati dell'Est, che non vedevano l'ora di entrarvi, quanto piuttosto l'errore di non aver aiutato economicamente la Russia nella fase del difficile e complesso percorso di transizione... Dico tutto ciò con angosciaperché se non interviene con uno stop e un negoziato, (né si può consigliare a un altro popolo di arrendersi, al massimo può deciderlo lui), si sa già come va a finire. Occupazione militare dell'Ucraina, Governo nuovo dipendente da Mosca, milioni di profughi e un numero indeterminato di civili uccisi... e fra un po' di tempo la nascita della guerriglia nella cuore dell'Europa E' questa la situazione tragica a cui ci conducono tutti i nazionalismi 8 Marzo 2022